
Dal tema alle sessioni tematiche attraversando il blog

EURAU'10

Paola Scala

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica

From the theme to thematic session: we saw the changeover from the general matter to the questions of the call for paper, as a chance to think about a really democratic way to build a scientific community. The basic moment of this democratic process was the blog that was developed on the Eurau website from the 7th March – 22nd May 2009. After this date, the seven arguments was at everybody's disposal as basic material to better understand and interpret the questions of call for paper. Since the beginning the blog tried to define clearly the question: beauty is a dominant character of contemporary society and it imposes exact model, but while these models are really clear concerning fashion, design or human aesthetic norms, the concept of beauty about architecture is less defined: How beauty? And above all who for? The other arguments developed on the blog from March to May, have been introduced by six post: -Is "spectacular architecture" democratic? -Venustas / architecture market democracy: Which role for the schools of architecture? -Is there venustas in Gibellina? -Two opinions about Beauty in Architecture -Democratic beauty and variety Declensions for concept of beauty. Shapes of democracy. Organizations of markets. The seven posts establish relations between theoretical questions and current events (the debate about competitions and spectacular architecture, the reconstruction of L'Aquila after the earthquake) and they try to deepen some arguments coming out from the previous debate. This paper reconstruct a dialogue in the distance that, crossing the seven arguments, try to give an organic picture of the principle questions coming out from the blog.

Dal tema alle sessioni tematiche: il passaggio che porta dalla posizione della questione generale alla messa a punto delle domande da porre nel call for paper è stato, per noi, un'occasione per provare a riflettere su una modalità realmente democratica di costruzione di una comunità scientifica. Il momento fondamentale di questo processo democratico è stato il blog che dal 7 marzo al 22 maggio 2009 si è sviluppato sul sito del Convegno attraverso sette discussioni, rimaste poi a disposizione di tutti come materiale da consultare per meglio capire e interpretare le domande poste appunto dal call for paper. Sul numero 136 della rivista "Op.cit", Emanuele Carreri ha pubblicato un articolo dal titolo "Venustas blog cit., Dialogo su bellezza, architettura, mercato, democrazia". Nell'articolo, 53 testi di circa quaranta partecipanti al blog vengono "riasmblati" nel dialogo tra quattro "figure", (Architettura, Bellezza, Mercato e Democrazia) che faticosamente "arrancano" sui sette livelli del Guggenheim Museum di New York, secondo l'autore *primo e ultimo edificio che ascolti le ragioni di architettura, mercato e democrazia, e sia anche bellissimo*¹. I primi sei livelli corrispondono a sei delle sette discussioni del blog (venustas, Bilbao effects, scuola, città, arbitrario, varietas), l'ultimo, l'epilogo del dialogo, svela nel "drammatico" finale il punto di vista dell'autore e forse la sua insofferenza verso quello che considera un eccessivo indulgere nella riflessione filosofica che rischia di allontanare l'architettura dalla sua essenza reale; insofferenza brillantemente rappresentata dalla scelta ironica di trasformare un blog in una

sorta di dialogo neoplatonico. Procedendo lungo le rampe del Guggenheim, "Architettura" diventa sempre più concettuale e, oseremmo dire, altezzosa fino a che, esasperati, Mercato, Bellezza e Democrazia, non decidono di scaraventarla nel vuoto spiralato delle rampe del Museo. Così, morta ma finalmente "zittita", Architettura recupera una sua bellezza: *intorno al cadavere di Architettura, una squisita macchia rossa, perfettamente circolare, si allarga sul pavimento bianco. E' un bel colpo d'occhio. Sembra Cattelan; sconvolti i tre assassini si rifugiano nel parco dove Democrazia legge una frase, in un'intervista di Peter Eisenmann: Non realizzo le mie opere preoccupandomi di cosa ne dirà il pubblico, così come James Joyce non scriveva Finnegans Wake preoccupandosi delle reazioni dei lettori. Rassicurati Bellezza, Mercato e Democrazia, si guardano e, finalmente, sorridono*². L'articolo di Emanuele Carreri sottolinea, con straordinaria leggerezza un rischio che noi stessi, come curatori del blog, abbiamo avvertito. Il fatto cioè che le discussioni potessero talvolta tradursi in piccole "conferenze" e che il tono eccessivamente autorevole di alcuni contributi, potesse, di fatto, scoraggiare la partecipazione dei più giovani. Così com'è, infatti, il blog è un po' respingente, qualcuno lo ha anche fatto notare: *... la testimonianza fine a se stessa non mi dice molto. Cerco compagnia. Nel senso di cerchie di condivisione. E qui mi sento in buona compagnia. Anche se vi preferirei più aperti. Meno architetti. Più mescolati*³. Ecco perché ci è sembrato che fosse importante, prima di presentare i contenuti delle sessioni tematiche, mescolare, posizioni e commenti, rintracciando un fil rouge nelle sette discussioni del blog e provando a restituire l'insieme delle questioni affrontate. A partire dal primo post, il blog ha cercato di delineare con maggiore chiarezza i termini della questione: *la bellezza è un carattere dominante della società contemporanea, che impone dei precisi modelli cui tendere, ma mentre per quanto riguarda la moda, i canoni estetici dell'uomo e della donna, il design etc., il modello cui tendere è piuttosto chiaro, per quanto riguarda l'architettura l'idea di bellezza è molto meno definita: bella come, e soprattutto per chi?*⁴. Il mercato globale e le logiche di una nuova economia sostenibile impongono infatti la ricerca di un'etica della bellezza architettonica; *se l'architettura è in sintonia con il contesto i cui s'inserisce, al pari di un accordo in una sinfonia, se l'architettura riesce a diventare baluardo della memoria per il futuro, se l'architettura è pensata e realizzata per chi ne fruisce, dobbiamo fare architettura di buona qualità e a costi contenuti, ponendo attenzione in particolare per le abitazioni, alle soglie economiche di accesso: allora l'architettura è bella. Se poi piaccia o meno, non rileva*⁵. Da un certo punto di vista dunque l'idea di una bellezza realmente democratica sembra coincidere, in architettura con l'idea di qualità, qualcosa di valutabile in termini oggettivi e quantificabili; *il concetto di bellezza, con il suo relativismo, porta – gioco forza – a visioni e concezioni elitarie o comunque "di parte" dell'architettura e, più in generale, della forma urbana. E', piuttosto, il concetto di bontà, nel senso di buona qualità, che può essere assegnato all'architettura e alla forma urbana entro una visione democratica della città e dell'architettura all'interno di essa*⁶. Ma c'è già chi avverte il pericolo di confusione e sostiene che *la bellezza è un*

*contenuto soggettivo, di cui non possiamo fare a meno, che dà identità forte alle opere che la interpretano in tutti i suoi ambiti... ma quando la bellezza diventa un valore condiviso? forse quando passa⁷. Così, mentre alcuni sottolineano che forse il termine bellezza non rappresenta la traduzione reale della parola latina *venustas*, nel blog si moltiplicano i commenti di quanti cercano di definire questo effimero carattere e portano inevitabilmente il discorso sul carattere dell'architettura contemporanea, su quella dimensione del bello che sembra intimamente connessa con la forma dell'opera; dimensione un tempo obbediente a specifici canoni e regole compositive e oggi invece spesso legata al potere della visione, costruita con l'ausilio del computer e diffusa attraverso i canali di una comunicazione globale. La società dell'immagine propone come dominante un modello di un'architettura d'autore, espressione "spettacolare" di innovazione formale e tecnologica, *l'architettura ha visto sovrapporsi una maschera alla sua sostanza strutturale e tettonica, ha perso la sua ragione ontologica, ha ridotto il significato civile per trasformarsi in immagine*. Questa immagine naviga più facilmente nei canali della comunicazione e dell'informazione, perdendo la sua materialità⁸. Questa idea di bellezza architettonica è quella più spesso trasmessa da libri e riviste (specie quelle non di settore), ma anche quella che, veicolata attraverso altri media, diventa immagine "condivisa", scenografia di film e di spot pubblicitari. Sembrerebbe quindi un'idea di bellezza democratica se non fosse che, almeno in Italia, queste architetture sono quelle che vincono i concorsi, piacciono alle giurie ma al tempo stesso sono anche fortemente contestate e osteggiate dalle soprintendenze, da alcuni critici, ma anche, spesso, dalle popolazioni locali. Del resto, se si vuole parlare di architettura, quella che oggi viene presentata come tale attraverso i più potenti media, si deve parlare di mercato. Anche la concezione dell'uomo medio risponde alla convinzione per cui l'architettura sia quella delle archistar, accomunate tutte dall'inseguire un marchio che possa contraddistinguere il prodotto e differirlo dagli altri illustri colleghi⁹. In opposizione a questa idea di *venustas* che troppo spesso si traduce in un'immagine portatrice di significati "aggiunti", come la poetica personale dell'architetto e la sua ricerca figurativa o in un modo di fare e intendere l'architettura come marchio d'autore, espressione massima di una cultura del "branding" che reinterpreta attraverso un nuovo equilibrio la relazione architettura-mercato e democrazia, sbilanciandola forse verso il mercato¹⁰, si moltiplicano i richiami a una maggiore attenzione alla qualità diffusa dell'architettura, a un maggiore impegno etico degli architetti, alla riscoperta di una qualità estetica che possa essere riconoscibile, trasmissibile e dunque "insegnabile". La forma non è più derivata del procedimento costruttivo a meno che l'altro, l'esterno, l'estraneo, così prepotentemente ingombrante nel definire fattibilità e consenso, non si possano ri-presentare come categorie della costruzione. Mettere a servizio di una responsabilità collettiva (una collettività inclusiva anche del tempo e di specialità diverse) la responsabilità individuale vale anche per i saperi. È l'architettura che ricerca la sua nuova „committenza" e non viceversa. Ancora una triade, tutta da ridefinire: bellezza, mercato e*

democrazia¹¹. Di fronte a queste considerazioni è dunque lecito provare a interrogarsi sul ruolo che le scuole di architettura devono avere oggi nel ripensare la bellezza, nel provare a ridefinirne i canoni, lontano dai riflettori dell'architettura -evento ma anche al riparo da anacronistiche posizioni ideologiche che rifiutano la contemporaneità: *un'architettura silenziosa, una progettualità sottile, lontana da un certo protagonismo strillato, eppure attenta ai modi del contemporaneo, alle sue istanze, alle tecniche costruttive e alle nuove questioni teoriche che la vita d'oggi costantemente pone*¹². Ovviamente l'appello alla "scuola" nella ricerca di una bellezza democratica dell'architettura evoca immediatamente, in alcuni, fantasmi di un recente passato e in particolare il pericolo di un ritorno al rigore logico di un progetto che ha un fondamento scientifico, laddove oggi noi *lavoriamo in un mondo che ha inerzie fortissime alle quali è inutile contrapporre regole astratte*¹³.

Ecco dunque perché nel blog la maggior parte degli interventi non parlano di "Scuola" ma di "scuole" in grado di assicurare il pluralismo della visione e di guidare nella ricerca di una bellezza democratica che non necessariamente si traduce nell'assenza di carattere dominante nel rifiuto della *varietas* di linguaggi. Forse la bellezza è proprio *la presenza di un carattere dominante, ma tale carattere può essere anche la giusta composizione di cose diverse, saper dosare gli stili, le forme, i colori e saperli mescolare insieme. E' questo che rende una città, un'architettura o un'opera d'arte bella? Quanto questo è frutto di una capacità istintiva o dell'esperienza? Quanto si può imparare dai maestri?*¹⁴

Il blog di Eurau non ha risposto a queste né ad altre domande, ma le ha raccolte. Non si è cercato cioè, né qui né in seguito, di imporre una visione unica, di dividere le posizioni "buone" da quelle "cattive", quelle "accademiche" da quelle "professionali", quelle ancorate alla tradizione da quelle dichiaratamente contemporanea. Piuttosto lo scopo dell'intero convegno è stato quello di provare a definire lo scenario di un dibattito quanto più ampio possibile tra posizioni teoriche diverse e differenti linee di ricerca. Ovviamente, costruendo il tema del convegno, Venustas, architettura/mercato/ democrazia, non avevamo in mente uno slogan privo di senso... *ma una [nostra] idea, magari duttile, magari pronta a ri-orientarsi se se ne [trovavano] altre di migliori. Partire dalla venustas, legata alla firmitas e alla utilitas è [stata] comunque una scelta di campo su cui sarebbe [stato] sbagliato equivocare: c'era almeno il riconoscimento della superiorità [o forse solo della precedenza] di un canone classico che, con tutti i distinguo possibile, continua comunque a essere riconosciuto, a livello popolare, come insuperato e allo stesso tempo produce un'insoddisfazione per quanto oggi viene proposto (che è l'esatto contrario della triade vitruviana)*¹⁵. Crediamo invece che le tracce tematiche, costruite anche sulla base di una riflessione sull'insieme dei commenti raccolti, siano sufficientemente ampie e al tempo stesso non troppo generiche, capace cioè di costruire di un sistema di nessi e di relazioni utile all'articolazione di un dibattito. Speriamo che l'insieme dei contributi contenuti questo volume ci dia ragione.

Note

Le note trascrivono gli autori degli interventi e delle citazioni apparsi nel *blog* e utilizzati nell'articolo. Per tutte le informazioni su Eurau'10 e sul blog vedi www.eurau10.it

¹ E. Carreri, *venustas*, *blog cit. Dialogo tra architettura, mercato e democrazia*, in «Op. cit. » n. 136

² Ibidem

³ Moretti V., 29 aprile 2009

Amirante R., *venustas/mercato/ democrazia/*, 1°post marzo 2009

⁴ Martinelli E., 20 marzo 2009

⁵ Palestino F., 24 marzo 2009

⁶ Molinari L., 24 marzo 2009

⁷ Cao U., 20 aprile 2009

⁸ Marino B. G., 19 maggio 2009

⁹ Cfr. Scala P., *Cinque voci sulla venustas in architettura*, in «Op. cit. » n. 139

¹⁰ Spirito F., 7 aprile 2009

¹¹ Bruzzone M., 20maggio 2009

¹² Gambardella C., 4 aprile 2009

¹³ Nobile M. L., 20 maggio 2009

¹⁴ Pagliardini P., 21 marzo 2009

Biografia

Paola Scala. Architetto, dottore di Ricerca in Progettazione Urbana. Dal 1998 svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Progettazione Urbana della Facoltà di Architettura di Napoli. E' stata professore a contratto presso la Facoltà di Architettura di Napoli e tutor del dottorato di Progettazione Urbana. Attualmente svolge la sua attività come assegnista di ricerca presso l'Università Federico II di Napoli. Ha partecipato come relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali E' membro del comitato scientifico e coordinatore del comitato organizzatore di Eurau 10. Ha collaborato con l'Enciclopedia dell'Architettura Federico Motta-II Sole 24 Ore (Milano 2008), curando le voci *dimensione*, *informazione*, *segno* e, in qualità di "esperto, la voce *disposizione*. Autore di numerosi saggi, tra le sue pubblicazioni: *The Meaning of "Large Scale"* (2006), *From a detail to the picture* (2009), per la rivista francese «Cahiers thématiques», *Cinque voci sulla venustas in architettura* (2010) su «Op.Cit» n.139. Nel 2008 pubblica il libro: *Elogio della mediocritas. La misura nel progetto urbano*.